

LO SCENARIO

L'urgenza di una «buona politica» a «servizio della pace».

Se non è vissuta come dono, diventa «strumento di oppressione, di emarginazione, di distruzione»

Occorre favorire la partecipazione dei giovani

Parolin: i cattolici si impegnino in politica

L'Italia è un Paese «incattivito e deluso»?

«Non vorrei attirarmi le ire degli italiani, però non capisco il perché.

Ho paura che si inneschi un meccanismo per cui si comincia a lamentarsi di tutto a criticare tutto senza tenere conto delle cose positive che ci sono».

Lo sottolinea il cardinale segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, in un dialogo con il settimanale "Gazzetta d'Alba".

«Non dico che non ci siano problemi, come la questione che il Censis rileva di una sempre crescente diffidenza e ostilità verso gli immigrati e verso l'Europa.

Nei confronti dei migranti non nego che ci siano tanti problemi da risolvere, non è una situazione facile per nessuno.

Ma vanno governati.

E perché vedere sempre e solo negativo?».

Parlando della necessità di rilanciare il sogno dei padri fondatori dell'Europa, Parolin chiarisce che serve ripartire dagli «stessi valori che loro misero a fondamento dell'Europa: libertà, democrazia, pace, solidarietà, sussidiarietà, giustizia».

Secondo il porporato, si tratta di valori che «sono il contrario del populismo.

In questo senso la politica deve servire il bene comune.

E mi dispiace che tante volte anche in Italia la voce dei cristiani si sia affievolita fin quasi a spegnersi sui grandi temi - che non sono solo quelli etici legati al principio e alla fine della vita - ma un po' in generale».

Parolin risponde anche a una domanda sul partito dei cattolici.

«Personalmente non so.

Forse il tempo è passato.

Le formule non so quali siano le migliori, ma certamente dobbiamo essere creativi, per trovare gli strumenti che ci permettano di dare voce ai valori.

Che poi è una ricchezza per la società».